

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Kahlil Gibran, il profeta del dialogo tra fedi e culture

L'intervista. Il 6 gennaio di 140 anni fa nasceva lo scrittore, poeta, filosofo e pittore. Francesco Medici: «Nelle sue opere un messaggio d'amore e giustizia»

ELISA RONCALLI

Il 6 gennaio 1883, a Bishri in Libano, nasceva Kahlil Gibran, considerato nel mondo arabo il genio della sua epoca, ma famoso anche negli Stati Uniti dove emigrò con i suoi genitori all'età di dodici anni, come pure ben presto in Europa e nel lontano Oriente. Fu un po' poeta, un po' pittore, un po' romanziere, un po' filosofo. A caratterizzare i suoi scritti, una vena di forte spiritualità che esalta i sentimenti umani, particolarmente evidente ne «Il profeta», uscito in prima edizione proprio cent'anni fa, nel 1923 a New York. Si tratta di una raccolta di poesie in prosa, modulata su domande e risposte ricche di metafore.

Il libro apparve in prima edizione italiana nel 1936, cinque anni dopo la morte dell'autore, con un'introduzione che già ne riconosceva la cifra di «alta e libera spiritualità». Da allora, le edizioni de «Il profeta» si sarebbero ripetute via via trovando

■ Nel mondo arabo è considerato il genio della sua epoca, ma è famoso anche negli Usa

do spazio negli scaffali delle librerie, e le citazioni gibraniere sarebbero state riprese in un'infinità di libretti diffusi in occasione di battesimi, matrimoni, funerali. Singolare destino per un autore che, si racconta, era stato scomunicato dalla Chiesa maronita in gioventù e che, in punto di morte, rinnegò la propria fede a una suora venuta al suo capezzale per benedirlo.

Se è vero che è stata soprattutto Isabella Farinelli ad aver tradotto, a partire dagli Anni Ottanta, quasi tutta la produzione di Gibran pubblicata originariamente in inglese - mentre le versioni dall'arabo si devono in particolare a Younis Tawfik, Hafez Haidar, Maria Amalia De Luca, Valentina Colombo - uno dei maggiori esperti internazionali dell'opera gibraniere è un docente barese di materie letterarie nella scuola secondaria che vive da oltre vent'anni a Bergamo, dove insegna a studenti stranieri presso il Cpia 1 di Via Ozanam. Parliamo di Francesco Medici, classe 1974, laurea in Lettere moderne, membro ufficiale dell'International Association for the Study of the Life and Works of Kahlil Gibran (University of Maryland, USA). Traduttore egli stesso, nonché autore di apprezzati saggi critici anche su altri letterati siriano-libanesi emigrati in America,

Medici ha risposto alle nostre domande.

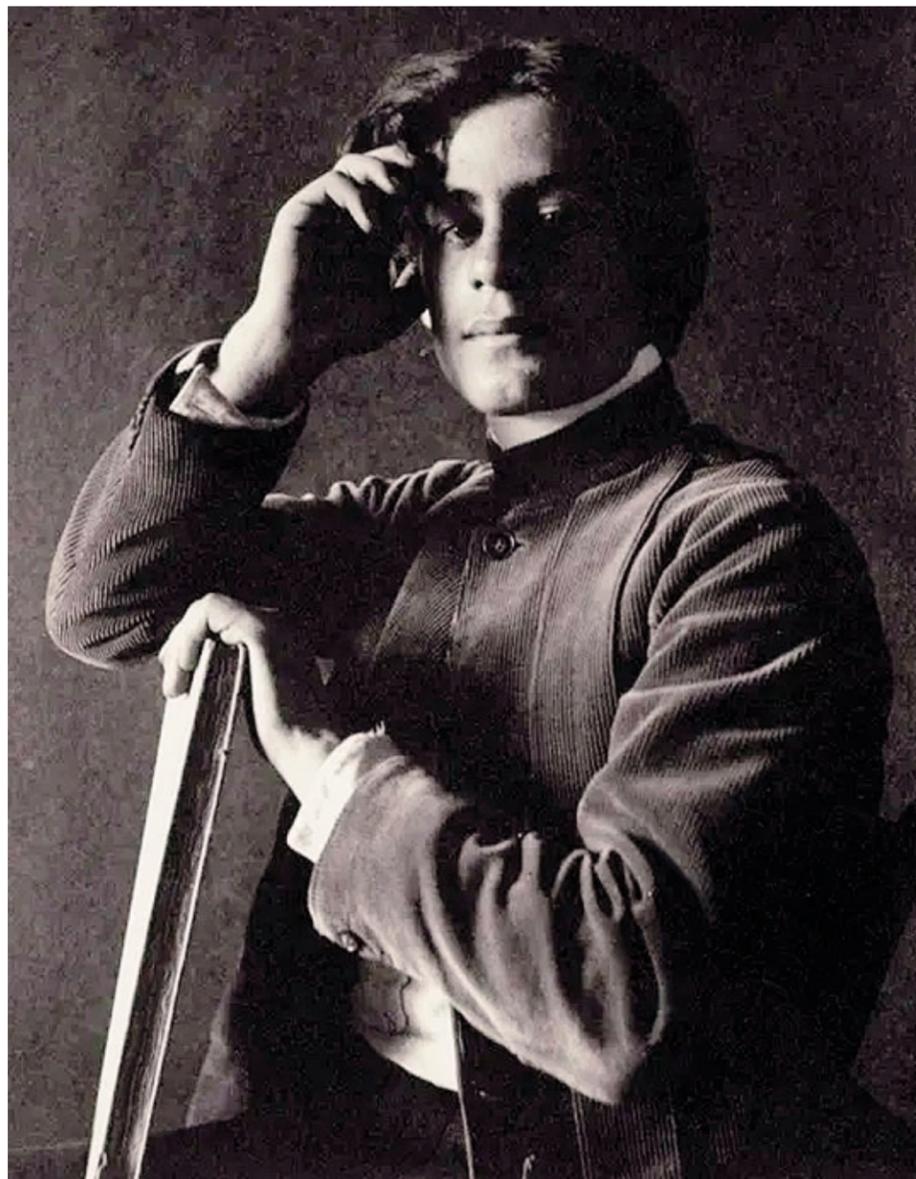
Gibran ha un ruolo particolare nel panorama letterario...

«Sì, è stato un artista figurativo di straordinario talento i cui scritti, sin dagli anni giovanili, hanno cominciato a riscuotere un sempre più vasto successo di pubblico, inizialmente presso i lettori arabofoni emigrati in America, poi in Medio Oriente e quindi in tutti i Paesi arabi. Le sue opere della maturità, composte invece in inglese, lo hanno collocato in cima alla lista degli autori arabi più noti e amati a livello internazionale».

Qual è il segreto del suo successo?

«Le sue opere d'esordio in lingua araba catturarono i lettori sia per l'immediatezza linguistica sia per lo stile innovativo, più affine ai canoni del Romanticismo europeo e del Trascendentalismo americano che agli ormai obsoleti modelli della letteratura araba ancora in voga agli inizi del XX secolo. I successivi titoli in inglese sono invece caratterizzati da una lingua dal ritmo suadente, quasi ipnotico, ma soprattutto dalla portata universale del loro messaggio di amore, di dialogo tra fedi e culture, di giustizia, di libertà individuale e collettiva».

Non poche persone associano il mi-



Un'immagine da giovane di Kahlil Gibran: «Il profeta» la sua opera più importante

sticismo che attraversa moltissimi versi di Gibran al pensiero New Age, all'esoterismo. È una lettura corretta?

«Il pensiero di Gibran è senz'altro accostabile al misticismo in senso lato, primariamente al sufismo, il misticismo islamico. Quando, nel 1923 a New York, venne dato alle stampe «Il profeta», l'autore finì presto, e suo malgrado, con l'essere identificato con l'eponimo protagonista della sua opera. Ciò è all'origine di un sistematico processo di banalizzazione e travisa-

mento, nonché di un uso strumentale e pretestuoso della sua produzione letteraria cui assistiamo tutt'oggi. Tale fenomeno è sicuramente radicato nell'innegabile elemento esoterico riscontrabile nella complessa simbologia della sua scrittura come della sua arte».

A settembre ricorrerà il centenario della pubblicazione de «Il profeta». Cosa ha da dirci ancora oggi?

«Le oltre cento lingue in cui è stato tradotto dimostrano che è ormai un classico, in Occiden-

te come in Oriente, cioè un'opera in grado di instaurare un dialogo profondo con chi lo legge, indipendentemente dall'epoca o dal contesto. Con quel volumetto, corredato da dodici magnifiche illustrazioni, Gibran lanciò una sfida aperta a se stesso e al genere umano tutto: abbandonare le proprie miserie e oscurità interiori per intraprendere un viaggio di conoscenza alla scoperta di quello che i sufi chiamano il Grande Sé, cioè Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renoir, Perugino ed Erlich tra le mostre del 2023

Il calendario

Tante le esposizioni previste, dalla fotografia d'autore ai maestri giapponesi e alla grande pittura

Dalla fotografia d'autore, con Morath, alla poetica visione dei maestri giapponesi, fino al gesto pittorico di Perugino e Renoir e alle opere sorprendenti dell'argentino Erlich per la prima volta in Europa: anche il

2023 sarà un anno ricco di mostre interessanti, tra stili ed epoche differenti. Vediamone alcune.

A Venezia, al Museo di Palazzo Grimani, il 18 gennaio si apre «Inge Morath. Fotografare da Venezia in poi», a cura di Kurt Kaindl e Brigitte Blüml, con Valeria Finocchi. La mostra presenta il reportage che la fotografa austriaca realizzò in Laguna, quando l'Agenzia Magnum la inviò in città per conto della rivista

L'Oeil: il percorso raccoglie circa 200 fotografie (di queste circa 80 mai esposte) con un focus su Venezia.

A Rovigo «Pierre-Auguste Renoir: l'alba di un nuovo classicismo», curata da Paolo Bolpagni, aprirà al pubblico il 25 febbraio a Palazzo Roverella. Fino al 25 giugno, il progetto mette al centro la produzione di Renoir a partire dagli anni '80 del XIX secolo, che segnò l'inizio di un progressivo allontanamento dal-



Un dipinto di Renoir

l'esperienza impressionista. A Torino l'universo giapponese, attraverso un percorso tematico suddiviso in 9 sezioni, con oltre 300 capolavori e alcune opere mai presentate in Italia, si potrà ammirare nella mostra «Utamaro, Hokusai, Hiroshige. Geisha, samurai e i miti del Giappone», ospitata dalla Società Promotrice delle Belle Arti di Torino dal 23 febbraio al 25 giugno. A Perugia «Il meglio maestro d'Italia. Perugino nel suo tempo», curata da Marco Pierini e Veruska Picchiarelli, è in programma alla Galleria Nazionale dell'Umbria dal 4 marzo all'11 giugno. Realizzata in occasione del V centenario della morte del pittore, l'esposizione documenta il ruolo di preminenza artisti-

ca del Perugino nella sua epoca, attraverso oltre 70 opere, tutte antecedenti al 1504, ovvero nel momento in cui si trovava all'apice della sua carriera.

A Milano arriva a fine marzo a Palazzo Reale la prima grande mostra in Europa dell'artista argentino Leandro Erlich: nel percorso grandi installazioni con cui il pubblico potrà relazionarsi e giocare, diventando esso stesso l'opera d'arte. Tra i lavori esposti anche «Battiment», in cui le persone simulano l'arrampicata su un grande edificio, o «Swimming Pool» in cui si ha la sensazione di muoversi sott'acqua. Nel 2023 Palazzo Reale ospiterà anche mostre di Pistoletto, Morandi, Basilio, Newton, El Greco e Goya.